

R E C E N S I O N I

LA PITTURA FUNERARIA APULA

Il Centro di Studi della Magna Grecia, del quale è animatore Domenico Mustilli, ha pubblicato in bella veste tipografica questo pregevole lavoro che, però, ha un titolo più vasto del suo effettivo contenuto, nel senso che non raccoglie tutte le pitture funerarie apule, una parte delle quali è ancora inedita. * Sarebbe stato consigliabile che il Lo Porto, il quale si è riservato di pubblicare il gruppo inedito, avesse sin d'ora dato il suo contributo, in modo da potere offrire agli studiosi tutto il materiale sinora conosciuto.

Il lavoro della dr. Tinè ha aggiornato la materia, già nota attraverso le varie pubblicazioni fin qui comparse, a partire dal vecchio Minervini, e l'ha ordinata topograficamente, con una serie di interessanti osservazioni corredate da una ricca bibliografia, molto utile per chi si accingerà ad uno studio metodico di questa branca dell'artigianato pugliese dell'epoca classica.

Gli ipogei e le tombe illustrate sono quelli di Canosa, Ruvo, Gnathia, Taranto, Mottola, Ginosa, Manduria, Oria, Lecce e Rudiae. Come si sa, tra tutto il materiale decorativo sinora conosciuto, una particolare importanza ha quello di Ruvo, sia come tipo di decorazione e sia come documentazione di riti funebri locali, per gli inevitabili raffronti che suggerisce con l'arte etrusca, come appunto ha notato la dr. Tinè. Tuttavia, non bisogna tralasciare le tombe di Gnathia già illustrate dal Pagenstecher, con le interessanti osservazioni fatte dall'autrice.

Quanto alle origini delle tombe canosine confessiamo la nostra perplessità sull'ipotesi che esse debbano riguardarsi come un'evoluzione delle cellette locali di origine sicula, perchè ci sembrano chiari gli influssi etruschi, specialmente nella tomba n. 9.

Anche il gruppo dei sepolcri tarentini che ha sicuramente influenzato quelli di Rudiae, segnatamente l'ultimo, come ha notato la dr. Tinè, desta un particolare interesse per la decorazione, che trova ampio riscontro in quella coeva dei vasi di Gnathia.

In conclusione, si tratta di un lodevolissimo lavoro che dovrebbe spronare altri giovani studiosi a seguirne le orme.

Vi sono - ripetiamo anche noi col prof. Mustilli - eccellenti

* Fernanda TINÈ BERTOCCHI, *La pittura funeraria apula*. Napoli, G. Macchiaroli ed., s. d. [ma 1964].

ragioni per le quali è necessario che la cultura della Magna Grecia sia studiata e fatta conoscere nel resto della Penisola e fuori. Ciò potrà servire anche a migliorare la comprensione e la conoscenza dell'Italia meridionale odierna e delle sue nobilissime tradizioni di civiltà.

m. b.

CONTRIBUTI ALLA STORIA DEL RISORGIMENTO SALENTINO

Mentre nelle altre provincie pugliesi si è preferito ripubblicare antiche cronache ¹ o raccogliere fonti e documenti ², a Lecce è stata pubblicata una miscellanea di studi per illustrare nella ricorrenza del centenario della Unità d'Italia, quelle che sono state le vicende locali durante l'età del Risorgimento.

Uniformandosi alla vecchia tradizione leccese rappresentata da studiosi come Pietro Palumbo e Nicola Bernardini, il Centro di Studi Salentini ci ha fornito una completa e chiara visione della partecipazione delle popolazioni di Terra d'Otranto alla evoluzione sociale, economica e politica svoltasi nel Mezzogiorno d'Italia dalla seconda metà del '700 alla proclamazione del Regno d'Italia. *

Lo studio di Vittorio Franchini su Giuseppe Palmieri e sul pensiero economico meridionale ci fornisce elementi per intendere quella che fu la società salentina alle origini del Risorgimento quando, tra un Seicento influenzato dalle visioni di Tommaso Campanella e dall'aprirsi dell'economia napoletana all'enciclopedia ormai trionfante della prerivoluzione francese, la vecchia classe feudale cedeva gradatamente di fronte a quella che, formatasi nella seconda metà del '700, assumerà, con la formazione del Regno d'Italia, la funzione di classe dirigente.

Le lotte politiche e sociali che si svolsero nei paesi della provincia di Terra d'Otranto tra il 1820 e il 1870, di cui Michela Pastore fornisce inediti ed ancora sconosciuti elementi nell'inven-

1 Cfr. ad es. Carlo VILLANI, *Il Risorgimento Dauno. Cronistoria di Foggia 1848-70*. Pref. di V. De Miro D'Ajeta, Foggia, Studio Editoriale Dauno, s. a. (1960).

2 Cfr. ad es. *Le relazioni alla Società Economica di Terra di Bari*, a cura dell'Amministrazione della Provincia di Bari, vol. I (1810-1822), Molfetta, Scuola Tip. Ist. Apicella, 1959.

* *Contributi alla storia del Risorgimento Salentino*, a cura di Vittorio FRANCHINI, Pier Fausto PALUMBO, Marcello SCARDIA, Aldo VALLONE, Francesco STAMPACCHIA, Aldo DE BERNART, Michela PASTORE. Lecce, Centro di Studi Salentini, 1961. Pp. 384 in 8°. L. 3000. [Monografie e contributi, IV].

tario dei processi celebrati in Lecce dal 1821 al 1861; i contrasti tra democratici e moderati, che ebbero rilevante influenza sugli avvenimenti svoltisi in Italia Meridionale tra il 1848 e il 1860, ampiamente illustrati, nella loro ripercussione in Terra d'Otranto, da Marcello Scardia attraverso lo studio di documenti inediti interessanti l'attività svolta da Sigismondo Castromediano a Bonaventura Mazzarella nella lotta per il conseguimento dell'unità italiana; alcuni scritti inediti del Castromediano raccolti ed ordinati da Aldo Vallone; lo studio di Francesco Stampacchia sulla Lecce dell'800 e le notizie che Aldo de Bernart fornisce su Giuseppe Castiglione, Francesco Valentini e Andrea Giannulli, rendono possibile una completa visione del movimento liberale in Terra d'Otranto, cui Pier Fausto Palumbo dedica una sintesi saggiamente condotta, che integra e completa quella che è la storiografia del Risorgimento salentino.

Preceduto da una introduzione sugli studi dedicati alle lotte risorgimentali svoltesi in Terra d'Otranto, il saggio del Palumbo ricostruisce, nel quadro generale degli avvenimenti del Mezzogiorno d'Italia, la effettiva partecipazione dei patrioti salentini alle lotte per la conquista dell'Unità italiana, non tralasciando di soffermarsi sulla evoluzione sociale e sulle necessità economiche che spingono anche i contadini a partecipare ai grandi avvenimenti del Risorgimento.

Completa questa riuscita sintesi un esame dei contrasti tra le diverse correnti liberali che a Lecce assumono una particolare rilevanza soltanto quando, dopo il plebiscito, nessun provvedimento viene adottato dal nuovo regime per sanare o alleviare le condizioni miserrime in cui versa quella provincia, mentre si cerca di troncare ogni libera espressione impedendo a Giuseppe Libertini di svolgere quella attività politica e pubblicistica diretta alla denuncia dello stato reale della provincia e alla tutela dei diritti dei cittadini, cui non era consentito, a Lecce come in ogni altra regione meridionale, di manifestare le proprie opinioni politiche in contrasto con quelle accettate dalla nuova classe dirigente, piegatasi incondizionatamente alla politica instaurata in Italia dal nuovo regime.

Il quadro che delle vicende salentine fornisce il Palumbo ci convince, ancora una volta, che la trasformazione politica operata nel 1860 nelle provincie meridionali non venne completata da una adeguata ed opportuna trasformazione sociale ed economica, quale era nel programma dei maggiori e più qualificati esponenti del movimento liberale.

Conclusosi questo periodo storico senza aver conseguito, per il cieco egoismo della classe dirigente, quelli che erano i propositi degli uomini che, per l'unità del Paese, avevano cospirato, lottato e sofferto, ha inizio una nuova fase della storia meridionale, caratterizzata da un profondo, sostanziale, contrasto di interessi tra coloro che, eredi dello spirito risorgimentale, aspirano al riconosci-

mento di maggiori garanzie costituzionali e la nuova classe dirigente, succube del potere centrale e chiusa ad una più ampia visione sociale.

Tommaso PEDIO

LA LECCE E I SUOI MONUMENTI

di L. G. De Simone

Nello specchio dei ricordi, che legano con tenace osmosi gli anni agli studi, mi rivedo adolescente e liceale trascorrere nella religiosa quiete della leccese biblioteca provinciale profumati meriggi di sole.

Nell'aula, dove intiepidiva l'odore della carta umida e le ore sonnecchiavano sul quadrante di un pigro orologio, l'aria filtrava aliti di morbido silenzio; stemperava di oblio il fragorio vicino dei treni della controra; asciugava i passi svelti sul selciato sonoro e vorticava una vita sottile intorno agli scaffali a più ordini stipati di libri e alle erme pensose delle glorie paesane che il Bortone scolpì sul cadere del secolo.

In quella sala, che galleggiava come un'arca sul tempo, lessi con avida febbre le opere antiche degli autori che avevano illustrato la storia della mia terra ed il diletto e l'interesse, che allora ne provai, dovettero contentare l'impiego di quelle libere ore, giacchè, mentre appagarono interrogativi ed altri ne sollevarono, mi fecero nascere, con lo scontento di dover chiudere ad horas quei rari volumi, il dèmone di poterli un giorno possedere e rivolgerne le pagine a sazieta.

Per alcuni di quei libri, riscattati alla mia passione dalle bancarelle e dalle librerie antiquarie o ricevuti in dono da amici studiosi, il desiderio si è convertito da tempo in una sorta di pacifico ed amoroso possesso; per altri, invece, vigile è la ricerca e all'erta l'attesa.

Di coteste opere, una, primamente letta e lungamente desiderata, da più decenni divenuta, per i pregi della materia e la limitata sua tiratura, autentica rarità bibliografica, si è di recente aggiunta ai miei libri di argomento pugliese.

Il volume, che illustra la mia città, è la *Lecce e i suoi monumenti* di un insigne magistrato concittadino, Luigi Giuseppe De Simone (1835-1902), il quale, pubblicandola il 1874, vi fece lussureggiante sfoggio di un'erudizione ammirevole quanto alla varia vastità delle conoscenze ed il rigoroso, critico, vaglio delle fonti, ma ringhiosa per l'accigliata asprezza della forma e la confusa esposizione delle notizie raccolte.

Per la verità, l'opera nacque, e fu composta, dettata non già

da una pura esigenza di lavoro organicamente disciplinato e sistematicamente concluso, ma dall'occasione di commentare le nuove intitolazioni che lo stesso autore, durante il censimento del 1871, aveva proposto e dato alle vie della città salentina.

E poichè il De Simone volle legare alle vie di Lecce, già di per sè ricche di monumenti, i nomi delle principali figure e le vicende stesse della storia della sua città e della terra d'Otranto, traendoli con faticosa, paziente ricerca da una folla di fonti bibliografiche, archivistiche ed epigrafiche edite ed inedite, fu poi necessità riversare nel libro una messe di fatti, di accenni, di dati che, per l'estrema sua varietà, sconvolse, come in una rapida schiumosa, un qualunque preordinato piano espositivo, impedendo così una lettura a cuor leggero della pur pregevole ed animata antologia storica che il magistrato erudito aveva dato alla città e al libro.

Non può, tuttavia, pretendersi dall'opera quel ch'essa non fu, nè rimproverarsi all'autore di non aver fatto quel che di proposito egli non volle: un'organica storia di Lecce; ad essa, invece, bisogna accostarsi come ad un eccellente zibaldone di più storie particolari in sè egregiamente condotte; come ad un repertorio prezioso di materiali documentari; come ad una sorvegliata esposizione delle più varie conoscenze e, perciò, come ad un insostituibile strumento di lavoro per gli storici dell'estremo lembo d'Italia.

Per questi suoi caratteri, che furono, e sono rimasti a distanza di novanta anni, gli intrinseci pregi fondamentali dell'opera desimoniana, il libro è stato di recente ristampato a cura e a spese del Centro di Studi Salentini, che ne ha affidato l'arduo lavoro di revisione e di aggiornamento a Nicola Vacca, che un'esperienza più che trentennale di studi esercitata con signorile larghezza nei più disparati settori dell'erudizione salentina, lega ad una robusta e fresca visione storica unitaria.

Il lavoro del De Simone, tenuto come un classico, seppur ispido, di erudizione provinciale, non era certo opera facile a rivedersi ed anche al Vacca, che pure si è cimentato con onore in non pochi severi studi, ostava l'entrare con propri materiali, sia pure a fini di aggiornamento, nell'opera di pensiero di un maestro di studi salentini; tuttavia, egli, dando prova di un'equilibrata misura e di un rispettoso, ma non servile, ossequio all'opera che esaminava, l'ha ampliata con *additiones* che integrano, correggono e svolgono le linee della cultura dell'autore leccese, sicchè mi è caro in questa nota salutare come *noviter et novum* il libro che è ora venuto ad arricchire la mia biblioteca di autori salentini.

E un omaggio più nobile e più dignitosamente modesto certo il Vacca non poteva offrire alla memoria di quegli che con la sua opera, per primo, introdusse negli studi storici locali un esemplare metodo scientifico fondato sulla personale ricerca, la diret-

ta osservazione e la minuta critica delle fonti inedite, delle notizie e dei dati delle ariose pagine poste *in limine libri* a ritrarre la vicenda personale e studiosa del De Simone e a dichiarare gli scopi e i risultati del suo lavoro.

Nella succosa appendice di postille, che, come in un dialogo finemente intessuto fra sodali ispirati ad uno stesso amore e nutriti di eguale ansia studiosa, completa ed integra squarci di vedute e prospettive di ambienti e ricrea profili e schizza costumi, il Vacca non si perita nè di farsi scrupoloso artigiano di un «locupletissimo» indice analitico dei nomi e dei luoghi notevoli, di indispensabile consultazione in opera di tanta *rudis indigestaque moles*, nè di ornare ora con particole di documenti tratti da archivi pubblici, ecclesiastici e privati, ora con notazioni bibliografiche, ora con ampie dissertazioni lavorate sulle une e sulle altre, ora anche con primizie di studi futuri. l'altrui veste, nè, infine, di aggiungere, per la delizia dei nostri occhi, fra quelle pagine, e con pari dose, una serie di illustrazioni che, per la rarità e la bellezza delle immagini, sono documenti altrettanto significativi della millenaria civiltà della Terra d'Otranto.

Caro, dunque, per l'antico amore che me ne fece ricercare le arruffate pagine in giovanile età e ricercare poi la rilettura; diletto per il nuovo supplemento di nobiltà studiosa, che ne riporta in onore la materia e la impreziosisce di sollecitazione e di sviluppi ulteriori, il libro, che, dignitosamente stampato mi sta sotto gli occhi, a me parla un, suo vivo linguaggio.

Per esso ascolto le voci, i voleri, i fermenti, le attese, gli umori di una civiltà antica maturata in una terra grama di cose ma feconda di uomini grandi fioriti sull'onda spirituale di un umanesimo solare; m'indica il segno di un'intemerata laboriosità, di un'onesta passione, di una nobile vocazione che, in tempi diversi, occuparono il tempo libero o le *horae subsecivae*, come una volta si diceva, di un magistrato e di un medico umanisti di razza; mi ricorda le parole, lette purtroppo, di Calamandrei e di Carnelutti, sul rapporto di simbiosi giudice-storico, mentre rischiera i volti e gli scritti di magistrati nostri come Jacopo Antonio Ferrari e Sabino Loffredo, Giovanni Antonucci e Marcello Scardia; mi riconduce all'«altra cosa», di manzoniano ricordo, che questi diletanti operai di cultura seppero fare con amoroso impegno a trista vergogna di certi «specialisti» fannulloni ed ignoranti; mi riporta con filiale commozione e trepido orgoglio alle radici di una tradizione di culto e di fede nella storia congenialmente avvincente alla scienza medica e alla esperienza giuridica, che nel Salento è sangue e palpito e si onora nei secoli dei nomi di sommi maestri, da Francesco Ammirato ad Antonio Galateo, da Giorgio Baglivi a Tommaso Briganti, da Noè Scalinci a Francesco Calasso.